

Dopo un attrito l'apertura

Maurizio Cucchi

Poeta

Tra grande ammirazione e parziale attrito si è sempre articolato il mio rapporto con Gabriele d'Annunzio. Da ragazzo, sui banchi di scuola, mi aveva dato felice stupore la lettura che il mio insegnante aveva fatto della *Pioggia nel pineto*, nientemeno...

Ricordo però che, un paio d'anni dopo, stavo leggendo di nascosto sotto il banco, in aula, durante lezione di tutt'altro argomento e che mi annoiava, credo proprio *La figlia di Iorio*. Ne venni scoperto dal prof., il quale, alla vista del libro, si limitò a questo commento: «Almeno leggessi qualche cosa di intelligente...». Ovviamente un'uscita infelice, di aprioristico ordine ideologico, che non poteva comunque incidere molto sulla mia opinione, ma che non poteva non essere frustrante. Tanto che poi non me ne sono più dimenticato e resta nel mio piccolo bagaglio di ricordi dannunziani.

Nei tempi successivi il mio rapporto con l'opera di d'Annunzio si è articolato in vari modi, spesso a contrasto. Mi ha sempre impressionato, ovviamente, la sua formidabile capacità di gestione degli strumenti e delle forme, dei generi e della lingua. Un artefice superiore. Ma la vicenda del vate, l'identità del personaggio, la pubblicità esposta della figura mi allontanavano da lui. E, sul piano dell'opera, la letterarietà vistosa della sua pagina mi distoglieva da un bisogno che sentivo forte, e cioè quello di un abbassamento prosastico del registro, com'era nel progetto migliore dell'epoca della mia formazione. Ne provavo, insomma, un forte senso di giovanile, - diciamo pure ingenua - sostanziale estraneità... Una distanza che, onestamente, in parte non si è però mai del tutto annullata.

Ma di fronte alla molteplice personalità di d'Annunzio non posso e non potevo certo fermarmi a queste impressioni. E ricordo che arrivò



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2022-04-18
Published 2022-10-28

Open access

© 2022 Cucchi | 4.0



Citation Cucchi, M. (2022). "Dopo un attrito l'apertura". *Archivio d'Annunzio*, 9, 237-238.

il tempo, all'università, della rivelatrice proposta, per un gruppo di studio della professoressa Ines Scaramucci, delle *Elegie romane* e del *Poema paradisiaco*. Fu subito per me una sorpresa e una felice apertura. E qui non può non intervenire una considerazione, forse ovvia ma necessaria, che riguarda il nostro rapporto in genere con gli autori. Talvolta i grandi possono anche metterci in difficoltà, mostrandoci soluzioni e orientamenti espressivi che avvertiamo come differenti o comunque molto distanti, rispetto al nostro modo di sentire o intendere la poesia. Ma, riconosciute la qualità e l'energia, l'attrito può persistere, ponendoci in una condizione problematica importante, ma direi persino autoeducativa... Si può quindi amare e aderire o restarne lontani, ma il messaggio, se è forte e speciale, non può non arrivare, dandoci il senso della necessaria e della soprattutto vitale e stimolante pluralità del lavoro poetico, e dell'arte in generale. Questo a volte con utili sorprese, come era capitato a me, da studente, alla proposta, appunto, soprattutto del *Paradisiaco*. E qui l'immagine ingenuamente schematica di un giovane lettore appassionato non poteva non aprirsi, trovando nei versi di d'Annunzio soluzioni importanti e capaci di includere tendenze provenienti o consonanti rispetto a un certo simbolismo della poesia francese, e soprattutto nel senso, sempre riconosciuto, di personale anticipazione rispetto alle novità in arrivo della poesia che sarebbe stata definita crepuscolare.

A parte questi piccoli esempi, questi aneddoti di giovanile e minima storia personale, devo dire che l'insieme dell'opera dannunziana mi induce comunque, e in fondo sempre di più, all'ammirazione, anche se non sempre a un'adesione propriamente appassionata. Un'ammirazione dovuta almeno a un paio di semplicissime ragioni. In primo luogo, come ho già accennato, per il prodigioso estro inventivo nell'uso della parola e nella costruzione della forma e dell'organismo testo. E poi per la capacità, in fondo così rara, e oggi ancora più di prima, del muoversi di d'Annunzio, con grande scioltezza naturale, sui territori espressivi più diversi.

Eccomi allora, favorito da questa imprevista e felice occasione con un intento necessario. Cioè tornare a leggerne passo dopo passo l'opera, a cominciare da *Alcyone*, con la certezza di poterne ricavare nuove suggestioni, nuove impressioni e stimoli imprevisti.